

Sofia Firriolo

A.A. V.V.

Presenza di Nievo nel Novecento (1945-1990)

a cura di Roberta Turchi

Firenze

Franco Cesati Editore

2019

ISBN 978-88-7667-773-1

Marianrosa Santiloni, *Indirizzi di saluto*Roberta Turchi, *Premessa*Anna Nozzoli, *Per Sergio Romagnoli nievista*Roberta Turchi, *Dal Varmo al Novelliere*Sara Cerneaz, *I Ciceri e Ippolito Nievo: le vicende degli anni '50*Ugo Maria Olivieri, «*La Musa positiva*». *Interpretazioni novecentesche della prima produzione poetica nieviana*Alessandra Zangrandi, *Le lettere di Ippolito Nievo prima dell'edizione Mondadori*Silvia Contarini, *Intellettuali nella stria: Il barone di Nicastro e Il barone rampante*Giovanni Maffei, *Nievo al Sud*Simone Casini, *Interpretazioni delle Confessioni nel dopoguerra*Attilio Motta, *Nievo sul piccolo schermo: La Pisana (1960)*Maurizio Bertolotti, *Nievo garibaldino nel dibattito sul Risorgimento*Gilberto Pizzamiglio, *Sergio Romagnoli tra Goldoni e Nievo*Marino Biondi, *Presenza di Nievo (un seminario fiorentino)*

Improvvisamente, a partire dal 1945, subito dopo gli anni della Resistenza, con l'emergere di una nuova idea di Italia si recuperano tutti quegli scrittori che fino a quel momento non erano stati ritenuti dentro il canone letterario perché troppo liberali. Mai pubblicate, ad esempio, erano state quasi tutte le opere di Ippolito Nievo, che, nel secondo Ottocento, tante pagine aveva consumato proprio pensando a realizzare l'Italia; l'interesse nel riportarle alla luce nasce nella seconda metà del Novecento, quando bisogna ricostruire il Paese, e le opere dello scrittore padovano appaiono necessarie. Il narratore dell'epopea risorgimentale si propone come precursore delle recenti lotte della resistenza e le sue opere sembrano partecipare all'immagine di una vera e propria rinascita dell'identità nazionale.

È in questa cornice che si colloca il libro, che sceglie di occuparsi dell'ambito cronologico dell'Italia repubblicana della storia della critica nieviana. Il testo, curato da Roberta Turchi, è un volume di Atti del Seminario di studi in ricordo di Sergio Romagnoli, tenutosi a Firenze nel 2018, a venti anni dalla sua morte. Come la stessa curatrice precisa nella premessa, si è scelto di ricordare la figura di Romagnoli, protagonista della storiografia letteraria italiana, dedicando un seminario a Ippolito Nievo, uno degli autori a lui più cari. Una parte dei saggi inclusi nel volume fa riferimento al rinnovato interesse editoriale, e al tentativo di costruire finalmente un'edizione delle opere di Nievo. Un'altra parte del volume, invece, comprende studi rivolti a un aggiornamento nell'interpretazione dell'autore, ed è in quest'ordine che qui si dà conto dei diversi interventi. Ad aprire l'incontro è stata Anna Nozzoli che ha posto l'accento su come e quanto lo stesso Romagnoli abbia contribuito attivamente al processo di ridefinizione dell'immagine di Nievo a partire dalla cura delle opere, successivamente stimolato anche dalle indagini di altri critici nieviani, come Pier Vincenzo Mengaldo. Le sue parole prendono spunto dai verbali delle sedute editoriali, dai quali emerge come l'interesse generale per le opere di Nievo si concretizzi a partire dal 1950.

A seguire, Roberta Turchi traccia un percorso per illustrare l'ambito di scrittura e di pubblicazione di alcune opere dello scrittore, tra cui *Il Varmo*, edito – con l'introduzione di Iginio De Luca – nel giugno del 1945, per poi essere ristampato due mesi dopo da Le Monnier con una nuova introduzione di Vittore Branca. I passaggi appena delineati costituiscono un esempio di come sono presentate le varie vicende editoriali da parte della curatrice al fine di ricostruire il percorso della «presenza di Nievo nella seconda metà del Novecento»; infatti, come altro esempio, si può citare la ricostruzione dei confronti tra Branca e De Luca a proposito di un'ulteriore edizione della stessa opera pubblicata nel 1961. È in questa occasione che Carlo Dionisotti definisce *Il Varmo* come emblema della «rinascita italiana in quell'anno» (p. 22). Branca, infatti, che nel 1945 riprende la letteratura intesa sia sul piano morale, sia come scoperta dell'Italia «non in senso nazionalistico, ma in termini di ritorno al dialogo europeo» (p. 23), considera il riferimento a Nievo come base per rilanciare un'idea di patria fondata sui principi di umanità e libertà, ed ecco che Roberta Turchi accenna ad altre opere di Nievo, sempre per lanciare considerazioni documentate. La studiosa delinea, quindi, il piano di pubblicazione di una raccolta di tutte le novelle dell'autore, idea nata per volontà di Manacorda che comunicò la sua intenzione all'amico De Luca, il quale a sua volta informò – tramite una lettera – la casa editrice Einaudi. Einaudi inizia, così, ad interessarsi a Nievo, e sarà Romagnoli a raccogliere tutte le proposte per impostare il progetto di un volume unitario di tutte le opere.

Il terzo intervento è di Sara Cerneaz che si preoccupa di esporre nel dettaglio le vicende degli anni '50, a tal fine rintraccia da privati diversi documenti, come rapporti epistolari, che ricostruisce rilevando, così, vicende inedite. Riporta, inoltre, tutti i passaggi tra i critici e le case editrici per delineare le proposte di stampa avanzate, molte delle quali guidate proprio da Romagnoli. Una delle risposte citate proviene da Franco Laterza che non rigetta l'idea dell'opera unitaria sul Nievo ma prende tempo. È in questo contesto che viene descritta l'uscita presso Einaudi del *Novelliere Campagnuolo* curato da De Luca, con la quale si inaugura finalmente l'edizione delle opere di Nievo diretta da Romagnoli.

Su questa linea di storia editoriale, il contributo di Alessandra Zangrandi rievoca le lettere che Nievo scriveva ad amici e parenti mentre si trovava occupato nella produzione delle sue opere e spiega in quale modo queste siano state inserite dai critici nell'edizione Mondadori dell'epistolario nieviano. Zangrandi entra nel dettaglio della vicenda esponendo le tre modalità selettive e organizzative pensate per ordinare l'epistolario e, per ultimo, quella che effettivamente viene scelta: selezionare le lettere trasversalmente ai corrispondenti e alle fasi della vita di Nievo, così come lo stesso Romagnoli si era regolato per l'edizione Ricciardi delle *Opere* che, oltre alle *Confessioni* e al *Varmo*, includeva appunto una scelta delle lettere. La studiosa precisa che la spinta alla realizzazione di questo epistolario deriva dalla volontà di conoscere la vicenda biografica dell'autore e la cronologia interna delle sue opere. È una spia di quanto, nel dopoguerra, ci fosse ancora molto da scoprire intorno alla figura dello scrittore.

Con l'intervento di Simone Casini le vicende editoriali delle *Confessioni d'un Italiano*, capolavoro del Risorgimento, vengono messe in relazione con le interpretazioni degli anni del dopoguerra. Il romanzo viene attentamente rivalutato ed emblematicamente considerato negli anni della Ricostruzione, riproponendosi, così, cento anni dopo, come attuale. In questi anni, però, ne venne pubblicata una nuova edizione dal titolo *Il Castello di Fratta* che conteneva solo i primi cinque capitoli, ad opera di Emilio Cecchi. Sarà Romagnoli nel 1952 a ribattezzare il romanzo con l'originario nome, in un'edizione finalmente affidabile. Anche in questo caso, tutte le vicende editoriali e le considerazioni dei critici non sono semplicemente menzionate ma anche giustificate da interviste, scambi di lettere, tutte accuratamente riprese nelle note che mostrano il rigore documentario dell'intervento - tratto comune, del resto, all'impostazione di tutto il volume. Altri contributi, a completare il quadro articolato della «presenza di Nievo nel Novecento», come anticipato, puntano di più sull'aspetto critico-interpretativo. Tra questi, Ugo Maria Olivieri

introduce la poesia nieviana che però, come mostra la poca bibliografia a riguardo, non è stato il fulcro dell'attenzione novecentesca. Probabilmente, nel dopoguerra, non solo quella nieviana, ma tutta la poesia del secondo Ottocento è coinvolta in una perdita d'interesse, benché conservasse anche «una funzione pedagogica e parenetica» (p. 56). Dopo tale premessa, Olivieri, con un taglio d'interpretazione critica, presenta la prima raccolta poetica, peraltro giovanile, di Nievo, dal titolo *I Versi*, editi nel 1854. Un altro volume di poesie racchiude, diversamente, tutte quelle nate dalla richiesta di amici e parenti in occasione di cerimonie ed altre nate appositamente per essere inserite in opuscoli per nozze e lauree, assecondando il rituale borghese dei festeggiamenti. Con questo intervento, spiega Olivieri, viene riconosciuta l'attività giornalistica e presentata la vicenda raccontata nel poemetto allegorico *Lo Studente*.

Silvia Contarini delinea poi un rapporto tra *Il barone di Nicastro* e *Il barone rampante*, due testi canonici della narrativa avventurosa, con l'obiettivo di costruire «un contesto, se non proprio una cornice ermeneutica comune» (p. 71), e non per individuare i tipici legami di natura intertestuale. È così che per Nievo, come Silvia Contarini esplicita, *Il barone di Nicastro* costituisce una sorta di denuncia nei confronti dell'atmosfera di ignavia politica che lo circonda. Nonostante il messaggio implicito che l'autore mira a suggerire, l'opera passa inizialmente in secondo piano rispetto a tutti i suoi testi di carattere rusticale; del resto per Romagnoli è *Il Novelliere* ad aprire la strada alla letteratura rusticale che diverrà una sorta di pre-verismo, assumendo rilevanza nazionale.

Con il contributo di Giovanni Maffei si passano in rassegna importanti considerazioni su Nievo che analizzava il presente per sperare nel futuro, come è il caso delle *Confessioni*, coltivate nel miraggio di una nuova Italia per nuovi italiani. Ecco perché, come Maffei chiarisce, quando ci si accinge alla lettura, all'interpretazione delle opere dello scrittore padovano non si può accantonare il contesto storico e politico a lui contemporanei, e i primi a mettere in risalto questi aspetti sono stati Mazzacurati e Romagnoli. Nella figura di Camillo di Nicastro è incarnato il tema dei rapporti fra cultura e politica, come risulta ampiamente illustrato da una serie di esempi proposti.

Particolarmente interessanti risultano le parole di Attilio Motta che interviene per dar voce alla sceneggiatura de *La Pisana* tratta dalle *Confessioni*. In *Radiocorriere TV*, Aldo Nicolaj, specifica bene Attilio Motta, afferma che quest'opera è stata selezionata dalla televisione per dare avvio alla stagione dei romanzi sceneggiati. L'intervento è corredato da uno schema delle strutture narrative delle varie puntate, mostrando, così, in modo quasi didattico le scelte operate dalla sceneggiatura. Maurizio Bertolotti a sua volta introduce un discorso capillare sulle considerazioni di Nievo scaturite dall'incontro con le plebi meridionali, in seguito al quale lo scrittore prende piena consapevolezza della netta separazione tra Nord e Sud, il che comunque non ne inficia il pieno attaccamento al progetto dell'unità nazionale.

I due interventi che chiudono il volume, di Gilberto Pizzamiglio e Marino Biondi, sono più brevi. Il primo ripercorre le vicende editoriali recenti dell'edizioni delle Opere di Nievo, dal 2004 fino ad oggi, che proseguono il progetto di Romagnoli, il secondo, nella conclusione ai lavori del seminario, ricorda altri due valori insiti nelle opere dello scrittore padovano che non hanno trovato spazio negli interventi precedenti: le emozioni e l'infanzia.

L'insieme degli interventi conferma l'assunto del volume comprovando l'ipotesi che il secondo Novecento risulti essere, come sottolinea Marino Biondi, «il tempo di lettura e di interpretazione» (p. 168) di Nievo, a conferma di quanto colme di significato siano le opere da lui scritte, per tanto tempo considerate di secondo piano.